



Incontro Nazionale Ecomusei 2003

9 - 12 OTTOBRE BIELLA

Giovedì 9 ottobre 2003

Sessione Plenaria di Apertura

Auditorium di Città degli Studi

Mercedes Bresso – UPI, Presidente della Provincia di Torino

Grazie. Intanto voglio restituire a Biella - anche se il Sindaco non è più qui, ma ho avuto modo di dirglielo parlando di questo incontro che avremmo avuto a Biella per il Convegno sugli ecomusei - una notazione storica, perché le prime occasioni di riflettere sulla necessità, non solo di conservazione, di conservazione dell'insieme, degli oggetti, ma anche dei saperi legati alla cultura materiale, mi venne proprio da lavori che qui nel Biellese, direi intorno agli anni '80, cominciarono sull'archeologia industriale, ma anche sulla ricostruzione dei percorsi che avevano portato al processo di industrializzazione di questa zona.

Poi in Regione sperimentammo, tentammo sperimentalmente - prima per la verità dall'opposizione, poi quando ebbi la responsabilità dei parchi - di costruire uno strumento legislativo che non si proponesse, per carità, come una gabbia, perché - l'abbiamo sentito, e probabilmente lo sentirete ancora di più in questi giorni - la definizione di ecomuseo è molto complessa e dentro questo contenitore ci stanno cose molto diverse, ma soprattutto si proponeva di mettere insieme uno strumento di promozione, di spinta, a ragionare sulla conservazione del patrimonio e della cultura materiale, di supporto, di finanziamento, di organizzazione, di diffusione e di conoscenza.

Questa voleva essere la legge, e poi sostanzialmente questa è stata, e non solo questo convegno, ma le tante iniziative, il giornale, la rivista, le comunicazioni, la promozione che intorno si stanno costruendo lo dimostrano, quindi sono particolarmente lieta che questo Convegno Nazionale avvenga, e avvenga in Piemonte, dove abbiamo dato l'avvio almeno legislativamente, non certo in termini di realizzazioni, perché molte volte basta vedere la sicuramente incompleta recensione di quello che c'è oggi in Italia, in Piemonte, e poi in provincia di Torino per capire quanto ci sia ancora da dire.

Non certo tutto deriva da quella spinta, ma certo, almeno nella Regione Piemonte, da quella spinta sono nate molte iniziative, credo, molto interessanti, e come rappresentante dell'Unione delle Province Italiane, credo di dover mettere in evidenza da una parte come sia importante che per il nostro Paese, anche al livello del Ministero, si affronti il problema della cultura materiale, e devo dire che, malgrado qualche piccolo segnale di cambiamento e di maggiore attenzione, continua a esserci un po' la tendenza a chiedere: ma di cosa si tratta? ma a cosa serve? ma perché con tutto lo straordinario patrimonio culturale alto che abbiamo in Italia di beni e di patrimonio, perché ci dobbiamo occupare anche di queste cose? Ciò vale tanto di più, se si abbandonano gli aspetti più legati alla cultura contadina, montanara, e ci si avvicina invece ad altri elementi della cultura materiale come l'archeologia industriale, come il tentativo di mantenere anche la conoscenza di tutto il processo produttivo, che ha caratterizzato il nostro territorio.

Noi, come Provincia, credo si possa testimoniare una grande attenzione a questo tipo, non tanto di nuova musealizzazione, ma di attenzione culturale alla messa in rete degli elementi della cultura materiale sul territorio, in rapporto evidentemente e sempre in raccordo con i comuni, ma credo che se si va a fare un'analisi delle iniziative intraprese si possa effettivamente vedere come province e comuni siano un po' i soggetti che più si sono mossi in questa direzione, e credo non a caso, proprio perché gli elementi identitari sono molto forti in coloro che operano nelle istituzioni che rappresentano dei territori coesi e che, come dire, cercano anche di rafforzare la propria identità, attraverso una ricerca sulle proprie radici, sulla propria storia, e non solo sulla propria storia alta, ma anche appunto sulla propria storia

materiale.

E come Provincia di Torino - ma credo che domani la dottoressa Picchi racconterà tutto il percorso - abbiamo cercato di andare un po' al di là della pura esperienza ecomuseale, proprio parlando appunto di cultura materiale e quindi con una messa a fuoco di una serie, di una rete di ecomusei, ma anche di una rete di piccoli musei etnografici già esistenti sul territorio, quindi basandoci sul principio della messa in rete di ciò che è in atto e che può venire migliorato, aiutato a crescere qualitativamente e poi a diventare pezzo di un sistema, per evitare di costruire cose troppo pesanti, che poi sarebbero non vivibili, non mantenibili, ma anche, attraverso la messa in rete, ritenendo di poter mettere a disposizione un patrimonio di conoscenza di notevole rilevanza e qualità e anche molto diversificato; infatti, nei ventisei ecomusei sono rappresentate sfaccettature molto diverse della nostra cultura materiale, a questo si aggiunge poi la rete dei musei etnografici e il tutto si è, in qualche modo, cristallizzato intorno a un perno più robusto che stiamo costruendo su Torino, con un po' di fatica per le ragioni che dicevo prima, perché la cultura materiale è una cosa in genere poco stimolante per gli operatori culturali, e che rappresenterà uno "Styling Center", cioè proietterà in qualche modo la storia e il passato della nostra cultura materiale anche verso il futuro, rappresentando noi tutti, la Provincia di Torino, ma anche la Regione Piemonte, e anche il nostro Paese.

La nostra convinzione è che proprio per evitare, in qualche modo, di cristallizzarsi in una pura conservazione di oggetti, che esprimono diverse sfaccettature della cultura materiale di un territorio, occorra cercare di andare oltre e quindi anche proiettarsi verso il futuro: essendo questo un territorio che considera la scienza, la tecnologia, l'innovazione una propria caratteristica strutturante e vuole quindi proiettarsi verso il futuro, in questa direzione ci pare necessario che il perno sia poi uno Style Center che consenta ai giovani, in particolare, di prendere contatto con le punte più avanzate della cultura scientifica e tecnica del nostro territorio e non solo, perché evidentemente, in questo caso, siamo uno degli elementi, un pezzo di un processo che è molto più ampio e che, ormai, ci coinvolge a livello anche mondiale. E su questo argomento non tocca a me approfondire, ma certamente elementi di riflessione molto interessanti ci sono e ci si può domandare se, nel momento in cui si costruisce un percorso di memoria della cultura materiale di un territorio, questo non sia legato al fatto che questa memoria si sta perdendo, che noi tendiamo a cancellarla questa memoria, e ci poniamo la necessità di conservarla proprio quando la stiamo perdendo, o forse quando l'abbiamo già persa, quando queste cose, questi oggetti non hanno più per noi un senso immediato e diretto, ma lo dobbiamo ricostruire attraverso l'esperienza di coloro che hanno usato questi oggetti.

La ricostruzione dei modi di vita, delle abitudini, delle tradizioni di vita e di lavoro del passato probabilmente avviene così, e ciò vale, ancora di più credo, per la cultura del processo d'industrializzazione, del lavoro industriale, ancora di più di quanto valga per la cultura e le tradizioni del mondo contadino, del mondo rurale: l'industria è l'oggetto più misterioso forse, ed è stato il meno accessibile, se non per coloro che hanno direttamente lavorato nell'industria, quindi ci sono molti elementi interessanti su cui riflettere e anche sul fatto che, in un'epoca di territorializzazione delle attività, in qualche modo, il recuperare degli elementi di territorializzazione della nostra storia produttiva e di vita ci può servire a disegnare meglio il nostro futuro.

Per questo, secondo me, il legame con il passato anche prossimo, che spesso questi sistemi di ecomusei raccontano agli utilizzatori e soprattutto ai giovani, deve fortemente essere collegato a una costruzione di un percorso verso il futuro, occorre accompagnare in questa narrazione i giovani dalle radici del passato all'albero, alle foglie, che rappresentano l'oggi e rappresentano il futuro.

Quindi credo che la riflessione, soprattutto quando dal singolo ecomuseo si passa al concetto di rete, debba essere integrata da elementi che si connettano fortemente alla cultura, al sapere scientifico e tecnologico e che quindi consentano di incatenare questo passato e collegarlo fortemente al presente, al futuro, perché ciò abbia un significato anche per i giovani: credo di capire che si lavora non solo su una rete territoriale, ma anche su un percorso diacronico, e sia molto importante per un giovane, che di questo ha bisogno, dargli una prospettiva che vada anche verso il futuro.

Questo è anche un po' il lavoro che, anche come Provincia di Torino, abbiamo fatto in questi anni e questo è - molto sommamente, perché non ho in nessun modo qui un ruolo di tipo tecnico - il consiglio di riflessione che darei: è importante che, nel ragionare, tutti coloro che hanno responsabilità nazionali si pongano il problema di connettere i ragionamenti sulle reti

ecomuseali anche a quelli della cultura scientifica e tecnologica, che è un po' la cenerentola del nostro Paese, anche se qualche segnale positivo, anche in questa direzione, sta cominciando a venire, ed è per questo che è sensato e importante cominciare a confrontarci sulle esperienze che stanno emergendo un po' in tutta Italia, stando molto attenti a non farne degli elementi di costruzione di false identità o di un falso rivolgersi verso il passato alla ricerca di percorsi che, più che storici, possono diventare di storia immaginaria, di storia artificializzata.

Ecco, se lo consideriamo invece un modo di trovare le radici della nostra cultura materiale per proiettarci verso un futuro del quale non abbiamo paura e nel quale offriamo ai giovani un modo di stare al mondo con intelligenza, con capacità, con ottimismo, ecco, allora tutto questo non rischia di avere degli elementi di passatismo che forse sono quelli che, a volte, fanno un po' paura a chi sente parlare di ecomusei.

Credo che non sia così, che il percorso ecomuseale non debba e non voglia esserlo nella maggior parte dei casi, e per questo a me sembra molto importante che si introduca nella nostra riflessione proprio l'elemento diacronico, proiettando fortemente tale percorso anche verso il futuro e non solo verso il passato. Grazie.